

MATERIALI ARCHEOLOGICI ORIENTALI ED EGIZIANI

SCOPERTI NELLE NECROPOLI DELL'ANTICO TERRITORIO ETRUSCO

(Tav. XXX)

SECONDA SERIE

II. — MUSEO GREGORIANO ETRUSCO DEL VATICANO (contin.)

18) Piccolo vaso unguentario in forma di un riccio. « Porcellana egizia » abbastanza grossolana, biancastra. Lo smalto è blu chiaro e molto vitreo. Gli occhi sono dipinti in nero, indietro e ai due lati una macchia rotonda bruno-oscuro (nero-chiaro). Il nero è messo prima dell'invetriatura. La base, triangolare di fronte, è di forma irregolare. Gli orecchi sono grandi. Il vaso è modellato senza forma. Il muso, l'occipite, la bocca, alla quale si attacca il manico, sono smusati. Sembra di fabbrica egizia (cfr. v. Bissing, *Fayencegefässe*, Kairo 3839 e p. XXV). Epoca saitica, alt. m. 0,05; lungh. della base m. 0,045 (Tav. XXX, 3).

Cerveteri, Tomba Regolini Calabresi.

Museo Gregoriano-Etrusco, 1842, II, tav. CV.

Per la tomba Regolini Calabresi v. la pianta tav. X del Pinza, *Mater. p. l'etn. toscana laziale*, I.

19) Ariballo globulare. « Porcellana egiziana » abbastanza dura, bianca, molto leggera. L'invetriatura è di colore verdazzurro appannato e poco forte. Il corpo è coperto di losanghe irregolari appuntite, incorniciate di sopra e di sotto da un nastrino stretto. Sulla spalla foglie disposte in raggi, che finiscono esattamente sotto il margine del labbro alto che si divide in due parti: una inferiore decorata di un incavo che fa il giro, una superiore più larga decorata con foglie. Tutto il labbro superiore ha la forma di un imbuto. Il collo è stretto e molto corto. L'ornamento del labbro si prosegue sul manico (in forma di nastro) come una fettuccia semplice con rigature a leggero rilievo. Sul fondo, diviso dal corpo, come ho detto, da un nastrino, ma qui doppio e poco regolare, si distende una magnifica rosetta con punto centrale incavato.

La tecnica è la stessa del n. 18; dal punto dove finisce superiormente l'ornamento del collo (che forse è derivato da una rosetta simile a quella del fondo) si può dedurre che gli ornamenti sono apposti dopo il compimento della forma del vaso. Malgrado l'affinità con vasi egiziani come *Fayencegefässe*, Kairo 3837, la fabbricazione genuina egiziana mi pare dubbia. Vorrei piuttosto attribuirlo a una fabbrica di imitazione, di Naucrati o dell'Arcipelago.

Epoca saitica. Alt. m. 0,056; largh. al labbro m. 0,04; all'orificio m. 0,01 (Tav. XXX, 1-2). Provenienza ecc., come n. 18.

20) Fiasco ovoidale. « Porcellana egiziana ». Lo smalto abbastanza vitreo è di colore verdazzurro intenso. (In un punto il colore originale, molto più oscuro, è conservato). Sul fondo e in diversi altri posti del corpo il colore si è mutato in giallo. Un lato del vaso è coperto di una tinta grigia oscura, causata forse dalla cenere o dovuta all'influenza della terra umida. Dal fondo nascono cinque larghe foglie di loto tra le quali sorgono cinque papiri col fusto appuntito in basso. Il contorno e i dettagli di queste piante sono incisi grossolanamente. Un doppio nastrino in rilievo chiude superiormente l'ornamento. La parte superiore del vaso, in gran parte di restauro, è ornata con delle foglie o squame irregolari; un toro sormonta questo ornamento. Il labbro pare che sia del tutto moderno. Il vaso, invetriato anche nell'interno, parrebbe essere lavorato sul tornio: nell'interno, sul fondo, si vede un'imbocatura irregolare. In ogni caso non è lavorato con forme. Sembra di fabbrica egiziana e rammenta in qualche modo il vaso di Bocchoris.

Fine del Nuovo Impero: la forma rassomiglia ai vasi *Fayencegefässe*, Kairo 3752 segg., specialmente al n. 3727; v. anche l. l. p. XIX. Alt. m. 0,165 (Tav. XXX, 1). Provenienza come n. 18.

Museo Gregoriano Etrusco, 1842, tav. CV.

APPENDICE

Nel *Museo Gregoriano Etrusco*, edizione 1842, sono figurati diversi alabastri. Due, rinvenuti in una cista etrusca « traslocata dalla galleria della Pontificia Accademia di S. Luca al Museo Etrusco », si vedono alla t. XXXVII del vol. I. L'uno, potrebbe corrispondere al nostro n. 9 del Museo Vaticano. L'altro invece rassomiglia un poco al nostro n. 11 per la forma generale, ma è molto più piccolo ed è munito di due mozziconi di maniglie (vedi fig. 1). Per il contorno si può



Fig. 1

confrontare il vaso 18232 del Museo del Cairo proveniente da una collezione privata di Alessandria.

La cista fu trovata verso il 1816 a Preneste (Helbig-Reisch, *Führer*, n. 207) e può attribuirsi al principio del II secolo a. C.; i vasi probabilmente non saranno molto anteriori.

Sulla tav. CVI del vol. II del *Museo Greg. Etr.*, sono figurati due alabastri. Il N. 8 rassomiglia tanto al nostro N. 13 e il N. 12 al N. 17 che non temo di identificarli; tutti e due provengono da Cerveteri, ma se sono stati trovati in-

sieme ai lavori illustrati sulla stessa tavola pare meno certo, però non improbabile. Sette altri alabastri si trovano sulla tav. CVII della stessa pubblicazione, ma senza indicazione di provenienza. Il nostro N. 8 corrisponde forse al secondo, il N. 5 al settimo, il N. 7 al quarto, il N. 14 al quinto, il N. 6 al primo. Per gli altri non posso proporre una identificazione.

III. — MUSEO ARCHEOLOGICO ETRUSCO DI FIRENZE

A) Scavi di Vetulonia.

1) Figurina di Bes a doppio corpo. « Porcellana egizia » giallastra grossolana. Smalto forte di colore celeste intenso. Il Bes, con quattro gambe e braccia posa su una base rettangolare. Le gambe e le braccia si distaccano dal corpo. Gli occhi e anche l'ombelico sono incavati, la bocca e i mustacchi sono indicati, ma non la lingua. Il naso è piatto. Manca la coda. Sul capo una doppia corona di piume, perforata orizzontalmente (il Bes si portava come amuleto). Sembra di fabbrica egiziana. Alt. m. 0,052. (Tav. XXX, 5 e f).

Poggio alla Guardia, Monte di Colonna, circoli interrotti di pietre rozze con buca centrale. Falchi, *Vetulonia*, p. 86 segg., tav. VI 24 (1); *Not. Scavi*, 1887, 511 seg., numero d'inventario 6184.

Il tipo di questa statuetta di Bes rassomiglia per lo più al tipo della XXIII



Fig. 2

dinastia (Ballod, *Prolegomena z. Gesch. d. zwerghaft. Götter*, p. 54 segg.), c. 750 a. C.

2) Scaraboide, leggermente convesso, liscio sul dorso, « porcellana egizia » verde-gialla (color pomela), nell'interno giallo-bruna. Trasforato nel senso della lunghezza. Sulla parte inferiore si legge un'iscrizione (Fig. 2), che, come già ha ben visto lo Schiaparelli (*Not. Scavi*, 1887, 522) porta in mezzo il segno della vita sotto la barca solare e a sinistra il segno « buono » o « bello », a destra il segno « lodare »; significherebbe « che viva e sia lodata la bella barca del Sole ». Lo Schiaparelli, con ragione, non dubitava della fattura egiziana dello scaraboide e voleva attribuirlo al nono o all'ottavo secolo. Degli scaraboidi di simile forma sono già conosciuti nel Medio e Nuovo Impero, così che la sola forma non può

(1) Il rapporto del Falchi dice: « in un terzo sepolcro non trovai neppur frammenti di bronzi nè di fittili, bensì una gran quantità di ambre e di pallottole vitree, con una statuetta egiziana e fibule a sanguisuga (tav. VI, 23). Il vetro consiste in grosse pallottole di colore bianco e celeste (tav. VI, 26), le ambre erano di forme variatissime (tav. VI, 27). Due particolarmente richiamarono la mia attenzione: sono di una forma rotondeggiante, assai grosse e lunghe, destinate ad entrare una nell'altra per mezzo di certe incanalature, sulle quali entrambe scorrevano, allungandosi e scorciandosi. Una di esse destinata a comporre il corpo di una fibula (tav. VI, 28). Entro alcuni pezzi di sughero erano due tubetti di filo di bronzo ». Il Falchi pensa, forse con ragione, che la statuetta del Bes facesse parte della collana.

servire per la datazione. Il disegno si può confrontare con quello degli scarabei nel Petrie, *Buttons and design Scarabs*, tav. XIX, 1437 segg., dove occorre anche una forma simile del «nefr». Provengono da Memphis; secondo Petrie sono tipici del Basso Egitto e posteriori alla din. XVIII. Io volentieri lo attribuirei all'VIII secolo. Alt. m. 0,010; largh. 0,014 (Tav. XXX, 11).

Poggio alla Guardia, tomba a pozzo denominata «della Straniera». *Not. Scavi*, 1887, 520 seg., tav. XIX f. 4; Falchi, *Vetulonia*, p. 69 seg., tav. V, 10 in basso. (Ambedue i disegni sono poco esatti).

3) Scaraboide simile al N. 2, un poco più piatto. «Porcellana egizia» di colore blu molto chiaro, molto impallidito. Traforato nel senso della lunghezza. Sulla parte inferiore si vedono segni geroglifici (fig. 3): al centro lo scarabeo col disco solare, a destra e a sinistra un vaso di olio sormontato da un pane: ai due angoli un segno «neb» eretto. L'interpretazione dello Schiaparelli (*Not. Scavi*, 1887, p. 522) che riconosceva un altare invece di un vaso, mi pare meno probabile. «Neb» qui, come spesso sugli scarabei e amuleti, non ha che un significato ornamentale, gli altri segni potrebbero significare «offerta di olio e di pane al Dio del Sole nascente». (Fig. 3). I segni sono circondati da una linea incisa poco regolare.



Fig. 3

Lavoro senza dubbio egizio. Scarabei del tutto simili pare che non siano stati pubblicati, però si possono confrontare: *Fraser Coll.* N. 359 (fine del Nuovo Impero). *Rec. de trav.* 32, tav. I, N. 50, p. 121 (certamente non *Antef V*, ma della fine del Nuovo Impero). Alt. m. 0,012; largh. m. 0,016. (Tav. XXX, 12).

Provenienza come per il N. 2. *Not. Scavi*, 1887, tav. XIX, 5; Falchi, *Vetulonia*, p. 72, tav. V 10, in alto (disegni poco esatti).

La «lunga e pesante collana formata di 52 pallottole di ambra, e di 25 di vetro, grosse, in media, quanto un grosso acino d'uva», non contiene alcun pezzo che possa attribuirsi ad una fabbrica egiziana. Le pallottole di vetro sono sia opache sia variegate nere e gialle; altre più grandi, blu e bianche, sono fatte di terracotta grigia grossolana con invetriatura forte.

Not. Scavi, 1887, 520; Falchi, *Vetulonia*, p. 70, tav. V, 6 nel centro (le altre pallottole provengono da un altro ripostiglio, Falchi, *Vetulonia*, p. 73 seg.).

Anche la collana di Firenze, Inv. 6104, della Tomba 7^a, con pallottole blu, blu gialle opache, blu verde, blu e bianche, tutte di vetro, non contiene niente che sia certamente di fabbrica egizia. (V. Falchi, *Vetulonia*, p. 81 e tav. VI, 6).

4) Figurina di un uomo. «Porcellana egizia» grigia verdastra di colore smorto, simile al N. 2. È posta su una piccola base rettangolare; porta la barba corta — non si può spiegare altrimenti la sporgenza al disotto del mento — e una berretta che lascia vedere gli orecchi. Le mani che tengono lo scettro sono poste sul petto. Il termine superiore dello scettro è di forma poco comune e

forse non veramente egiziana. Il Falchi, tav. VIII 1, p. 107, l'ha male interpretate quali mani « volte in alto come di chi prega ». Lo stile è abbastanza buono, egiziano, e non si può dire che la figura sia « rozzissima ». È modellata in una forma. Di dietro è piatta, ma non c'è un vero pilastro. Nella nuca si vede una maglietta poco espressa e forata solamente un poco dalle due parti. È il tipo del Dio Ptah, simile a *Hilton-Price collect.*, F. 2451.

Forse la figurina è fabbricata da forma egizia in Italia o in Fenicia coll'aggiunta del dettaglio dello scettro. Alt. m. 0,03 (Tav. XXX, 13).

È stata trovata insieme « a grosse pallottole di vetro a vari colori e cilindri scannellati a strie gialle e turchine » (sic) (Falchi, tav. VIII, 6).

Circolo di Bes ad ovest del Poggio alla Guardia. Falchi, *Vetulonia*, p. 107, tav. VIII, 1; *Not. Scavi*, 1892, p. 389, n.

5) Figurina di Bes. « Porcellana Egizia » originalmente in colore blu, ma impallidito e divenuto verdastro. Manca la parte inferiore. Dello stesso tipo del N. 1 ma non della stessa forma, e non a doppia faccia. Alt. m. 0,046, (tav. XXX, 4).

Provenienza come per il n. 4. Falchi, *Vetulonia*, p. 105, tav. VIII f; *Not. Scavi*, 1892, p. 388. Numero d'inventario 7716. Oggi la figurina fa parte di una collana composta da « grosse pallottole di vetro a vari colori a cilindri scannellati ». Il Falchi, ammalato, non era presente agli scavi; del resto non parla di



Fig. 4



Fig. 5

una collana della quale farebbe parte il Bes. Le pallottole, i cilindri e gli altri oggetti trovati nel circolo, eccezione fatta, forse, del N. 3, non sono di fabbrica egizia.

6) Figurina della dea Mut. « Porcellana egizia » oggi di colore verdastro smorto. La dea è seduta su un trono senza spalliera, col disegno usuale ai lati. Essa porta la doppia corona e la parrucca delle divinità femminili egizie, l'ureo sulla fronte. Colla mano destra sorregge il seno. Sui ginocchi è seduto il bambino, che non porta il riccio indicato distintamente. I bracci sono poco distinti. Sulla parte posteriore della sedia e della spalliera, si legge un'iscrizione incisa (fig. 4) che lo Schiaparelli (presso Falchi, *Vetulonia*, p. 155) ha voluto correggere in « Parole di Mut, signora della vita » (fig. 5). Invece di = sarebbe lecito anche di leggere \equiv (m), ossia m invece di n n.

Dietro alla corona si trova una maglietta striata. La base della figurina, che è di buonissimo stile egizio, è smussata, i piedi di Mut sono rotti. Alt. m. 0,062 (tav. XXX 8-10).

È stata trovata nel Circolo di Mut (accosto alla Tomba del Duce) insieme a un gruppo di oggetti di bronzo che il Falchi giustamente crede appartenere a ornamenti muliebri, e ad una spirale d'oro a tre giri senza ornamenti. Falchi, *Vetulonia*, p. 155, tav. XIII 9; *Not. Scavi*, 1887, 506 seg. La copia dell'iscrizione p. 509 è inesatta in diversi punti. Montelius, *Italie centrale*, Série B, Pl. 189, 2 colla falsa indicazione « Pâte de verre ». N. d'inv. 7434.

Come già ha detto lo Schiaparelli il tipo della dea col bambino sui ginocchi appartiene a Iside con Horo; è raro di vedere rappresentata in tal modo la dea tebana Mut. v. Roscher, *Lexicon* s. v. Mut, dove sono citati monumenti simili di epoca saitica. Il bambino sarebbe Chons. Per l'iscrizione cfr. Lanzoni, *Dizion.*, tav. 138,4. Il lavoro pare egizio ma potrebbe anche essere della stessa fabbrica del N. 4. Secondo l'opinione molto probabile del Falchi il circolo di Mut è un poco posteriore alla Tomba del Duce.

7) Figurina di Bes. « Porcellana egizia » come il N. 1. Anche il tipo è lo stesso, ma la figura non è a doppia faccia. Sta su una base quadrata di metri $0,02 \times 0,014$. Alt. m. 0,055, tav. XXX 6. Proviene dagli scavi del 1902. Circolo del Tridente, Costaccia Bambagini. Cfr. D. Randall-Mac-Iver, *Villanovans and early Etruscans*, p. 125 seg.; *Not. Scavi*, 1908, p. 435, N. d'inv. 7319.

Si trovò insieme a diversi bronzi, due fibule d'argento a globetti con perle d'oro e filo d'oro attorto sull'ardiglione (*Not. Scavi*, l. c., fig. 20 c), una catena di filo d'argento a treccia (fig. 20, g), due fibule o braccialetti d'argento in pessimo stato, due tubetti di vetro a vari colori (1). Il lavoro pare egizio, della stessa fabbrica del N. 1, 4-6 (2).

Fr. von Bissing

ERRATA CORRIGE di "Studi Etruschi", III, p. 491 segg. — p. 493, l. 24 (dal basso): alt. m. 0,075 invece di m. 0,75 - l. 22 (dal basso): 4 - Alabastron.

(1) Il Falchi parla di due gruppi ben distinti che componevano il secondo deposito, il v. Duhn, *Gräberkunde*, I, p. 260, le ritiene come parti di una tomba. Nel secondo deposito sono state trovate parecchie ambrine figurate, la scimmia, *Not. Scavi*, 1908, fig. 21, due grandi scarabei con righe grossolane sul dorso e una fessura che gira sull'orlo senza indicazione della testa, un altro con disegno geometrico che ricorda la divisione del dorso degli scarabei egiziani, un sigillo di tipo dell'Asia Minore con incisioni. Num. d'Invent. 7291.

(2) Non vorrei terminare questa seconda lista dei "Materiali", senza ringraziare i Direttori dei Musei del Vaticano e del Museo Archeologico di Firenze, i Professori Nagara e Minto, della generosità colla quale hanno messo a mia disposizione i monumenti delle raccolte loro affidate e hanno facilitato in ogni modo i miei studi. Il Prof. Pernier mi ha consegnato una copia del libro — tanto importante e tanto difficile a trovare — del Falchi su Vetulonia, e così ho potuto utilizzarlo in ogni momento: ne ringrazio di cuore l'illustrissimo collega.



OGGETTI IN PORCELLANA EGIZIA TROVATI IN ETRURIA

1-3 - Mus. Vaticano ; 4-13 - R. Museo Arch. di Firenze